Aurelia Trepta Aurelio Eliodoro compari dulcissimo. Sono questi probabilmente i genitori del piccolo *Aurelio Eliodoro,* intorno alla cui iscrizione a suo luogo c'intrattenemmo (1).

Abbandoniamo finalmente le antichissime gallerie di questa regione ove furono sepolti i fedeli successori immediati di coloro che videro gli apostoli, ne ascoltarono la viva voce e furono testimoni dei portenti operati da loro, e dove finalmente dai suoi parenti fu deposto il fiore delle vergini romane l'illustre martire s. Agnese.

DELL'AREA SECONDA
DEL SOTTERRANEO CIMITERO DI S. AGNESE

CAPO I.

Origine ed antichità della regione seconda.

La piccola rete cimiteriale che imprendo a descrivere, si svolge in una parte del tutto opposta alla prima, cioè a destra della basilica nel lato meridionale di tutto il cimitero. Nella pianta generale è distinta dalle altre regioni col color nero. A questo nucleo cimiteriale conviene il secondo luogo sia per ordine cronologico come per importanza storica; ma quest'importanza resta di fatto quasi annientata dall'orribile devastazione che ha sofferto per la quale hanno congiurato a gara la barbarie dell'uomo non meno che le condizioni geologiche della roccia. Pessimo è il tufa in cui furono aperte queste gallerie, di una qualità eccessivamente friabile, e per sopraggiunta troppo vicino a terra da confondersi quasi con quel che noi diciamo *cappellaccio.* Ora se a queste tristi condizioni naturali s'aggiungano i danni gravissimi arrecati a questa escavazione dalla completa apertura dei loculi di cui ciascuna chiusura serve di so-

(1) Fra i sigilli figulini della regione I^a mi è sfuggito il seguente circolare d'età incerta trovato nella galleria 20, 26: OPV. . . TEMSEVE . . TONIAES NECIV . . . . (Genietto alato).

stegno all'intera galleria perchè compensa in certa guisa l'indebolimento prodotto da tutti quei vuoti spazi aperti nelle pareti, chi potrebbe, io dico, descrivere l'orribili e spaventose frane che s'incontrano nel percorrere quegli ambulacri e che ad ogni piè sospinto ne arrestano il sotterraneo viaggio? La parte più rovinosa si trova nello spazio fra la basilica e le ultime gallerie della regione vicino al piccolo cubicolo 2. Ivi alcune delle gallerie nelle quali s'arrischia entrare l'ardito visitatore hanno l'aspetto di grotte paurosissime ove non si riconoscono nè pareti nè volta, ma dappertutto informi massi che sembrano ad ogni istante o cadere sul capo, o aprirsi sotto i piedi. Volgasi un occhio alla pianta generale e alle gallerie 22 e 23 che ne danno un'idea. I tristi effetti di queste rovine sotterranee si riconoscono chiarissimi nelle mura della Canonica che sorge al disopra la quale dappertutto presenta in questa parte grossi crepacci e crinature, che ogni giorno più aumentano e minacciano di rovina parte di quell'edificio, se non si pongano gli opportuni ripari. Insomma di questa miserabilissima regione del nostro cimitero non restano che le estreme lacinie, non avanza quasi che un cumulo di rovine, le quali ogni giorno più s'accrescono e si fanno più irreparabili.

Ma veniamo a parlare delle origini di questa parte del cimitero. Queste mi pare sieno abbastantemente dichiarate dal suo primitivo descenso che sta in contatto quasi immediato col sepolcro di s. Agnese, col suo livello che è quello stesso del sepolcro suddetto, e colla cronologia dei suoi sepolcri. Insomma queste gallerie che circondavano d'ogni intorno il sepolcro della martire tanto celebre ebbero origine dalla deposizione della medesima nelle ultime lacinie della arcaica regione come ho più volte accennato. Infatti se i sepolcri dei *sancti* ordinari come per antonomasia furono chiamati i martiri, erano detti *loci sancti* e intorno a quei sepolcri si moltiplicavano quelli dei fedeli; quanto grande non è a credere che fosse la gara devota per averlo presso quello d'una martire così famosa come s. Agnese? Questa devozione dette così origine a intieri sepolcreti, a grandi necropoli e tutto infatti il nostro cimitero non è se non un monumento eloquentissimo della medesima. Ed infatti in una delle iscrizioni superstiti che apparteneva probabilmente alla regione di cui

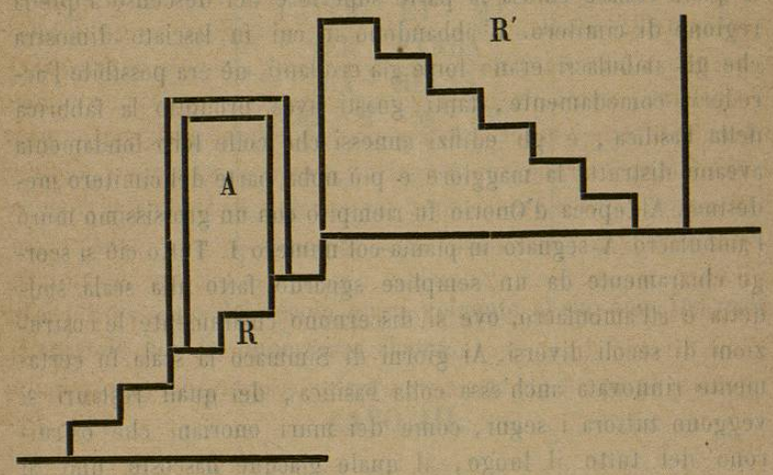
ho cominciato a discorrere, è esplicitamente dichiarato che i due defonti di cui ivi si parla vollero essere sepolti AD SANCTA MARTVRA. Questa regione cimiteriale ha un livello suo proprio superiore a quello delle altre, ed è al livello medesimo del sepolcro di s. Agnese presso il quale fu aperta la sua scala propria 1 situata dietro l'abside della basilica. Il sepolcreto di cui noi parliamo si svolgeva sotto un' area che stava del tutto fuori dai confini del modesto agello di s. Agnese, area che fu acquistata forse dai fedeli onde poter soddisfare la loro divozione. L'escavazione sua come si vede a colpo d'occhio presenta un ben diverso sistema da quello della regione prima. Qui il processo dell'escavazione assume il tipo consueto del secolo terzo quando i cimiteri perdevano il carattere primitivo di privati sepolcreti, onde alle brevi viuzze si sostituiscono le più o meno lunghe arterie cimiteriali che s'incrociano da tutte le parti, senza quasi legge veruna ma a capriccio, onde l'escavazione suddetta diveniva talvolta un labirinto inestricabile di ambulacri che s'incrociavano gli uni cogli altri. Premessa questa generale introduzione alla descrizione del nucleo cimiteriale che cominceremo a percorrere, entriamo a parlare delle sue particolarità cominciando il ragionamento dal descenso per cui si penetrava in questa regione medesima e a cui faceano capo tutte le sue gallerie.

CAPO II.

La scala primitiva della seconda regione del cimitero.

Essendo questa parte del nostro cimitero del tutto disgiunta e separata dalle altre, e in origine indipendente, avea perciò il suo speciale descenso per cui vi si accedeva. Inoltre questa scala dobbiamo cercarla presso il sepolcro di s. Agnese e quasi in immediato contatto col medesimo perchè appunto dalla sepoltura della santa martire cominciò ad aprirsi il novello sepolcreto. Dietro l'abside appunto della basilica si apre un antico descenso (V. Tav. XVII n. 1 in rosso). Il rampante superiore e antico oggi è occultato nè seguiva l'andamento dell'attuale che è moderno lavoro della Commissione archeologica per agevolare la

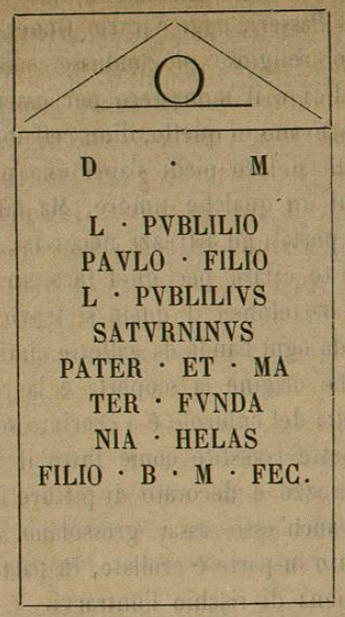
discesa a questa parte del cimitero. L'antico, come dissi, è nascosto, ma rimase incarcerato entro il muro esterno dell'abside della basilica, ove fatto un breve tasto comparvero i suoi gradini. Da quella scoperta risulta che del tutto opposto alla moderna scala era la direzione dell'antica che da un livello superiore al piano della basilica, probabilmente da quello della via nomentana, discendeva in direzione del sepolcro di s. Agnese come rappresenta la sezione qui sottoposta:



La lettera R′ indica quella parte del rampante superiore rimasto incarcerato entro l'abside; la R indica l'inferiore superstite che conduceva direttamente all'ambulacro A aperto non di fronte, ma a fianco del descenso suddetto. Da tutto ciò risulta che questa scala era anteriore alla fabbrica della basilica e dovea innanzi all'erezione di quel magnifico monumento condurre per R′ immediatamente al cubiculo della martire, quindi per R alla regione di cui stiamo ragionando. Allorquando ai giorni di Costantino fu innalzata la basilica non venne abolito del tutto il descenso ma la curva dell'abside radeva il descenso R′ senza renderlo impraticabile, benchè fin d'allora credo venisse chiusa ogni communicazione fra questo punto e il cubicolo di s. Agnese

che fu distrutto, e lasciata la communicazione col secondo rampante R e con questo alle annesse gallerie cimiteriali. Nella vita del pontefice Simmaco (A. 498-514) si legge: *Hic absydem beatae Agnae quae ruinam minabatur et omnem basilicam renovavit* (1). Mi pare assai verisimile che si debba attribuire la rovina dell'abside alla scala che gli stava così dappresso e al vuoto della galleria 1 che ne minava le fondamenta. Ma Simmaco neppure volle chiudere con i suoi lavori la scala che rimase così fino al papa Onorio I (A. 625-640) il quale fece anch'egli notevoli restauri dell'abside allargandone il muro, entro il quale rimase chiusa la parte superiore del descenso a quella regione di cimitero. L'abbandono in cui fu lasciato dimostra che gli ambulacri erano forse già crollanti, nè era possibile l'accedervi comodamente, tanti guasti avea prodotto la fabbrica della basilica, e gli edifizi annessi che colle loro fondamenta aveano distrutta la maggiore e più nobil parte del cimitero medesimo. All'epoca d'Onorio fu riempito con un grossissimo muro l'ambulacro A segnato in pianta col numero 1. Tutto ciò si scorge chiaramente da un semplice sguardo fatto alla scala suddetta e all'ambulacro, ove si discernono chiaramente le costruzioni di secoli diversi. Ai giorni di Simmaco la scala fu certamente rinnovata anch'essa colla basilica, dei quali restauri si veggono tuttora i segni, come dei muri onoriani che ostruirono del tutto il luogo, il quale giacque nascosto fino ai giorni nostri in cui per le fortunate circostanze che ho descritto fin dal principio del libro fu riaperto. Il descenso suddetto negli ultimi anni del secolo terzo, e sugli esordi del quarto fu portato a maggiore profondità e ai suoi piedi aperta una terza anzi la maggiore rete cimiteriale. Di questa parleremo a suo luogo. Nel secondo gradino dell'antico rampante fu adoperato come materiale da costruzione un cippo marmoreo sepolcrale che appartiene certamente ai sepolcri pagani del luogo. Nella parte superiore della pietra è scolpito un piccolo timpanetto entro cui è ritratto il busto d'un fanciullo al quale si riferisce l'epigrafe, chiuso entro una corona stretta da tenie. Eccone il testo:

(1) *Lib. Pont. in Simm.* T. I. §. X. p. 179 ed. Vignoli.



Le lettere sono del secolo terzo volgente al suo fine. Del resto l'epigrafe non ha importanza alcuna.

CAPO III.

Il cubicolo 2.

Dell'ambulacro principale 1 a cui conduce immediatamente il descenso dell'abside non è possibile dir nulla poichè fu reso inaccessibile dalle costruzioni onoriane. Una sola particolarità presenta ed è un lungo pertugio lasciatovi nel mezzo del muro suddetto del quale però non so rendermi una spiegazione adequata. Veniamo al cubicolo segnato col numero 2. A questa stanza sotterranea è impossibile accedere per alcun tramite sotterraneo da cui è rimasto del tutto isolato, ma vi si entra per un passaggio praticato nel moderno cellaio del monastero. Nei fasti del nostro cimitero il cubicolo ha una importanza tutta propria perchè dal medesimo ebbe origine tutta la scoperta del cimitero. Narrerò brevemente il fatto: Era la sera

del lunedì santo del 1865 allorchè il parroco di s. Agnese il Rev. d. Alberto Passeri, oggi Vicario Generale dell'ordine, in compagnia d'altro religioso si condusse nel piccolo recinto situato fra la basilica e il monastero per osservare il progresso dei lavori che si facevano in quello, d'un cellaio. Discesi sotterra, all'improvviso sotto ai loro piedi s'aprì una piccola frana incutendo ai medesimi un qualche timore. Ma fatto animo, tornarono al di fuori e portati gli attrezzi necessari, cioè lumi, corde ed una scala, fu fatto calare per quel foro un religioso laico il fratello Giuseppe Bartolomei il quale si trovò entro questo cubicolo circondato da ogni banda da gallerie cimiteriali. Da questo semplice fatto ebbe origine la scoperta e la riapertura di tutto il cimitero. La volta del cubicolo è a crociera sorretta agli angoli da quattro colonnette rivestite come tutto il cubicolo di uno strato di intonaco rozzo e decorato di pitture imitanti il marmo numidico, lavoro anch'esso assai grossolano. Sventuratamente il cubicolo suddetto in parte è crollato, in parte minaccia ruina, cosicchè è cosa piena di rischio l'entrarvi.

CAPO IV.

Un singolare monogramma rinvenuto presso il cubicolo suddetto.

Nel margine d'uno dei loculi della piccola galleria 3 che va ad incontrare il cubicolo in discorso fu scoperto un monogramma di Cristo intorno al quale per la sua singolarità mi fermo a ragionare di proposito. Avvertasi innanzi tutto che il monogramma fu distaccato dal luogo perchè inaccessibile e si conserva adesso nel cubicolo 21 entro la prima regione: un fac-simile del monogramma suddetto è disegnato nella Tav. XV n. 3. È notissimo il celebre monogramma del nome di Cristo formato dalla combinazione delle due iniziali del nome del Redentore XPICTOC. Questo monogramma adoperato con grande parsimonia innanzi al grande avvenimento del trionfo della chiesa; dopo quel giorno e la celeberrima visione, si moltiplicò per ogni dove sotterra e sopratterra sugli edifizi pubblici e privati, sulle case e sulle chiese, sulle insegne delle legioni e

sui cimieri dei soldati, sulle vesti, sulle stoviglie domestiche, sulla minuta suppellettile, sopra qualunque arnese e massime sui sepolcri, ove è raro che dopo i giorni di Costantino si desideri quella trionfale sigla.

Nè era solamente quel segno il compendio del nome di Cristo ma una rappresentanza arcana della sua croce; e perciò questa come quello diceasi *Signum Christi* (1), in un tempo in cui la croce non si rappresentava per le ormai troppo note e discusse ragioni, nella forma nuda e palese, ma in foggie più o meno dissimulate. Ciò è benissimo spiegato da s. Paolino da Nola (2) il quale asserisce che nel X, *chi,* di quel monogramma è raffigurata la croce:

Virga quasi sceptrum regale superbus extat
Significans regnare Deum super omnia Christum,
Qui Cruce dispansa per quattuor extima ligni
Quattuor attingit dimensum partibus orbem.

Ora il nostro monogramma pone sott'occhio in modo naturale il concetto degli antichi espresso da s. Paolino. Infatti l'asta retta della P, *Rho,* è attraversata da una sbarra in modo di un grande T che spicca e primeggia nel monogramma, dandogli la forma vera e reale del patibolo della croce. Oltre però quel patibolo si volle aggiungere una lettera di più tolta dal nome intiero XPICTOC, cioè il sigma lunato C posto a destra del monogramma il quale contiene così quattro delle sette lettere di cui si compone quel sacrosanto nome. Questo monogramma è perciò il più completo che si conosca del nome di Cristo, benchè non manchino esempi di altri a cui è aggiunta talvolta la T e talvolta la C ma non mai ambedue insieme. Lo stesso s. Paolino descrivendo la sigla ☧ nel riccio della P vi scorgeva la C del nome XPICTOC (3). In questo caso la C che è aggiunta nel nostro e in altri monogrammi, uno dei quali ho veduto anche nel cimitero di Domitilla e nel primo piano del cimitero di Priscilla, avrebbe un altro significato quello cioè di Χρι-

(1) V. De Rossi. *De titulis Chartag.*
(2) *De s. Felice nat. XI.* poem. XIX, v. 609-11.
(3) V. De Rossi. *De titulis Chartag.* ap. Pitra Spicileg. Solesm. T. IV, p. 521.

στός Cῶτήρ *Christus Salvator*, il quale monogramma è speciale nelle iscrizioni di Sicilia e massime in quelle di Siracusa e di Catania, ove si conoscono i monogrammi C☧Ω e ☧C (1). In età assai posteriore a quella del nostro monogramma cioè nel secolo decimo il ☧ tenevasi per equivalente alle quattro lettere XPIC onde per Χριστιανων scrivevasi Χστιανων, come si legge in un codice di Atenagora della biblioteca di Parigi, similissimo al *Codex Mutinensis* (2).

Conchiudo la descrizione di questo monogramma con un osservazione sagacissima del ch. p. Garrucci sulla T che vi spicca in alto (3). L' illustre archeologo dichiarando la profezia di Ezechiele (4) ove si prenunzia la croce, il segno cioè dall'angelo ad esser posto sulla fronte degli ebrei gementi, osserva che la voce תו ivi adoperata ha doppio senso in ebraico: significa *signum* e significa la lettera *thau;* onde i settanta tradussero: δὸς σημεῖον; Aquila e Teodozione, σημείωσις Τοῦ Θᾶυ, *Signum thau.* Tertulliano accolse quest'ultima versione e tradusse quel passo appunto: *Da signa thau in frontibus virorum* (5); non ignorandosi allora che il *thau* nell'antico alfabeto ebraico ebbe forma similissima al segno di croce che i cristiani usavano far sovente sulla loro fronte, come notollo ad Origene un ebreo convertito alla fede, affermando che il profeta in quel luogo avea predetto quel segno di Croce (6). Ottimamente poi s' addice il ravvicinamento della sigla C significante anche Σωτηρ alla figura della Croce per la quale fu compiuta da Cristo la grande opera della redenzione.

(1) V. Corsi. *Inscriz. graec.* n. 9455, 9462, 8486, 9490. – Castelli. *Inscriz. sic.* p. 263, n. XXII. – De Rossi. Bull. Arch. crist. 1872 p. 83.
(2) V. *Otto Proleg.* p. XIX. De script. et doctr. lustr. M.
(3) V. *Vetri ornati di figure in oro.* p. 255.
(4) IX. 4, 17.
(5) Adv. Marcion. III, 22.
(6) Ad Ezech. IX 4 *Opp.* vol. III, ed. le Larve 1740 p. 424.

CAPO V.

Le iscrizioni del cubicolo 2, l'una delle quali contiene una prece liturgica.

Presso questo cubicolo che è l'unico superstite, se pure possa dirsi tale, di tutta la regione si rinvennero oltre alcuni frammenti di vasi vitrei, due iscrizioni cimiteriali.

Ecco la prima scolpita sopra due piccole lastre marmoree

DEPOS DI	INFANTIS ♂ E III IDVS MAI

Depositio Infantis die III Idus Maii.

Le brevissime dimensioni delle due lastre che componevano l'intera chiusura del sepolcro dimostrano irrefragabilmente che l'iscrizione appartiene al sepolcro di un fanciulletto di età tenerissima. La cosa stessa viene confermata dal testo dell'epigrafe ove si tace affatto il nome del defonto, e se ne ricorda la sua infantile età, poichè non saprei persuadermi che INFANS fosse il nome proprio del bambino. Lo stile è del secolo terzo col quale conviene la trascurata paleografia. Il lapicida per sbadataggine avea scolpito IVNI che poi cancellò, invece di MAI. La *Depositio* ricordata nell' epigrafe s'addice ottimamente all'età della medesima, ossia al secolo terzo inoltrato verso la cui fine e poi nel secolo seguente diventò più comune il *Depositus* o *Deposita* che non il vocabolo *Depositio* come qui vediamo. Assai più importante della prima è questa seconda iscrizione mutila di cui presento il fac-simile nella Tav. XIII n. 7.

VIVAS
ET IN DIE
DEAM
NAL CRISTI

La paleografia si compone di lettere minute proprie appunto della seconda metà del secolo terzo. Non è necessaria grande perizia archeologica per avvedersi a primo colpo d'occhio che le frasi superstiti del piccolo marmo non sono le consuete delle antiche iscrizioni cimiteriali; queste per lo contrario sono il residuo d'una prece di cui il supplemento è incerto, certissimo però ne è il concetto. Se le formole epigrafiche cristiane più antiche sono in genere quasi un compendio delle preghiere liturgiche per i defonti, come trattando intorno a quest'argomento ha le tante volte dichiarato il De Rossi; non è poi rarissimo il caso che l'intiero o quasi l'intiero testo di preci rituali fosse inciso in pietra negli epitaffi. Così per es. in una cripta del cimitero di Callisto fu graffito nell'atto stesso della sepoltura d'un defonto la seguente iscrizione: *Mesuri* (Mensurius) *in Deu* (Deo) *crede*(di)*t;* parole che, come dichiara il De Rossi (1), sono l'eco di quelle che pronunziavansi dal sacerdote nella preghiera generale per i defonti: *eis proficiat in aeternum quod in te speraverunt et crediderunt.*

Veniamo ora al nostro frammento ove una parte si riferisce al defonto, un'altra a chi gli compose il sepolcro. Alla prima si riferisce certamente il VIVAS che ci richiama alla mente il consueto *vivas in Deo, in Christo, in Spiritu Sancto, in bono, in pace;* alla seconda si riferisce quel che segue . . . IN DIE . . . ADEAM . . . NAL CHRISTI. Nelle notissime parole di Tertulliano che abbiamo citate altrove si legge: *pro anima eius* (mariti) *orat* (uxor) *et refrigerium interim adpostulat ei et in prima resurrectione consortium* (2). Ora mi par chiaro che appunto della risurrezione qui si faccia motto e del felice esito del giudizio al tribunale di Cristo; il concetto adunque della nostra iscrizione, e quasi le parole, sono tolte di peso da quelle dell'Apostolo agli Ebrei: *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae* etc. (3), e dalle altre ai Corinti: *Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi* (4), e dalle altre quasi identiche ai Romani: *Omnes stabimus ante tribunal Christi* (1). Onde dietro la scorta di queste parole ravvicinate agli elementi superstiti dell'iscrizione mi pare che venga spontaneo il seguente parziale supplemento:

(1) *Roma sott.* T. III, p. 497.
(2) Tertnll. *De Monogram.* c. 10.
(3) *Ad Hebr.* IV, 16.
(4) *Ad Corinth.* II. c. V, 10.

. . . . . VIVAS
. . . . . ET IN DIE
*resurrectionis a*DEAM
*cum fiducia ad tribu*NAL CRISTI

Della fede infatti nella risurrezione dei morti è tutto ispirato il linguaggio cristiano nell'epigrafia cimiteriale; uno dei libri di Tertulliano comincia appunto con queste parole: *Fiducia Christianorum, resurrectio mortuorum* (2). Ma rarissime sono queste menzioni così esplicite dei divini giudizi nell'altra vita e del tribunale di Cristo. In un proscinema del secolo quarto, almeno di un secolo posteriore al nostro, nel cimitero di Pretestato il De Rossi lesse incirca la formola seguente: *Succurrite ut vincam in diè iudicii,* ovvero *cum iudicabitis* (3) ove è manifesta l'invocazione ai martiri *avvocati* ed *assessori* al tribunale di Dio (4). Importantissimo è dunque anche per l'epoca a cui rimonta questo benchè tenue frammento d'iscrizione, perchè vi si fa esplicitamente allusione ai dommi fondamentali della risurrezione e del tribunale di Cristo quasi colle parole stesse di s. Paolo.

CAPO VI.

Il gruppo delle gallerie 4, 5, 6, 7.

Queste gallerie segnano l'estremo limite della seconda regione del nostro cimitero dal lato meridionale. Vi si accede dalle estreme della regione terza, dalle gallerie cioè 81 e 82, ove sì nell'una che nell'altra sono più che manifesti i segni dei passaggi aperti posteriormente. Prendendo le mosse adunque dall'am-

(1) *Ad Rom.* XIV, 10.
(2) *De resurrect. carnis.*
(3) Bull. Arch. crist. 1870, p. 46.
(4) Bull. Arch. crist. 1864 p. 34–40.